

RASSEGNA STAMPA

12 Maggio 2011

CONFINDUSTRIA CATANIA

CONFINDUSTRIA GIOVANI

PARLA IL PRESIDENTE DEGLI UNDER 40 SICILIANI, SILVIO ONTARIO

«Per uscire dalla crisi, lavorare insieme contro l'illegalità e la malaburocrazia»

LEONARDO LODATO

Lavorare uniti e compatti". A pochi giorni dall'elezione del nuovo presidente dei Giovani di Confindustria, il toscano Jacopo Morelli, la Sicilia fa sentire la propria voce.

Silvio Ontario, presidente siciliano degli under 40 di viale dell'Astronomia, sottolinea con orgoglio il ruolo svolto dalla folta rappresentanza dell'Isola e mette l'accento, per sottolineare ancor più, se ce ne fosse bisogno - quel percorso unitario che stanno svolgendo giovani e "anziani di Confindustria", anche alla luce delle parole del presidente Emma Marcegaglia.

«Se non si fa impresa - dice Ontario -, se non si creano posti di lavoro, saremo sempre costretti a recitare il ruolo di quella parte d'Italia che succhia il sangue al resto della nazione, e questo non è gratificante. Abbiamo quattro volte i dipendenti pubblici della Lombardia, che produce il 23% del Pil nazionale, mentre noi siamo fermi al 3,4/4%. Questo significa che c'è qualcosa che non va».

E anche di questo tema si parlerà, il 1° e il 2 luglio a Taormina, in occasione del 1° Meeting nazionale su "Leadership e continuità d'impresa" organizzato da Confindustria Giovani e Aiop Giovani.

"Sarà - ricorda Ontario - l'occasione per confrontarci per la prima volta con il nostro nuovo presidente in occasione di un meeting, per la cui organizzazione mi preme ringraziare il vice presidente di Confindustria Catania, Antonio Perdichizzi, il presidente e il vice di Aiop Sicilia, Mariagrazia Torina e Domenico Musumeci, che è nostra intenzione ripetere nel tempo, probabilmente in un luogo diverso ogni volta, per dare maggiore visibilità alla nostra terra a livello nazionale".

Il primo giorno sarà dedicato a un corso di formazione sul tema del passaggio generazionale.

"Una tema poco affrontato ma di massima rilevanza, se si tiene conto che dopo la terza generazione quasi tutte le aziende cominciano a subire un crollo".

Il meeting di Taormina sarà anche l'occasione per dimostrare che l'elezione del nuovo presidente punta a unire e non a separare i giovani industriali di tutta Italia.

"Da tempo cercavamo di organizzare un appuntamento in Sicilia al pari di quelli che si tengono a Capri e a Santa Margherita Ligure. Ma finora non era stato possibile a causa di spaccature interne. Oggi che queste problematiche sono superate, diventa più forte anche il ruolo del Comitato per il Mezzogiorno che, periodicamente, esamina le problematiche legate al Sud. Calabria e Puglia hanno appoggiato l'altro candidato, ma intenzione di tutti, indistintamente, è sempre stata quella di rientrare in squadra. L'impegno comune è quello di cercare di cambiare le cose e stimolare i giovani più giovani di noi a fare impresa. Basta posti pubblici, basta cercare di stabilizzare 300, 400 o 1.500 lavoratori. Questi sono soltanto mezzi che si utilizzano come merce di scambio ma che non interessano l'economia siciliana. Quello che vogliamo fare è creare impresa, far capire ai ragazzi che è possibile. Andiamo nelle scuole dell'Isola per fare capire a tutti che è pos-

sibile aprire quel cassetto dei desideri che, purtroppo, tanti ragazzi hanno chiuso con un lucchetto. Facciamogli capire che è possibile realizzare i propri sogni. Certo, con tutte le problematiche, le difficoltà, ma come il motto di Nave Vespucci, 'non chi comincia ma quel che persevera', bisogna perseverare per realizzare il proprio sogno. E noi cerchiamo di fare proprio questo. Se non si fa impresa".

Un altro problema con il quale siete costretti a convivere giornalmente è la lotta all'illegalità.

"Grazie al nostro presidente senior, Ivan Lo Bello e al suo vice, Antonello Montante, anche noi giovani stiamo andando avanti su questa linea, attuando un controllo continuo delle nostre imprese. Anche il nostro regolamento nazionale è cambiato costringendo chi è colluso con la mafia o paga il pizzo a lasciare la nostra organizzazione, ma non dimentichiamo che, giornalmente, siamo costretti a confrontarci giornalmente con una realtà difficile. Manteniamo ancora le nostre aziende in vita perché, per la maggior parte si tratta di micro e piccole aziende, dunque a gestione familiare. In futuro, quando finalmente arriverà il momento delle vacche grasse, bisognerà trovare il modo di farle crescere. Quando le micro e piccole imprese vivono un momento di crisi come quello attuale, si riesce a stringere un po' la cin-



I GIOVANI INDUSTRIALI SICILIANI CHE HANNO PARTECIPATO ALL'ELEZIONE DEL NUOVO PRESIDENTE

tura e andare avanti".

Ma c'è il problema della burocrazia.

"E' una delle cosiddette 'mafie bianche'. Noi combattiamo la mafia vera, ma anche la malaburocrazia va combattuta perché devasta le nostre aziende e rallenta l'iter di crescita. Abbiamo aperto, con il mio predecessore, Giorgio Cappello nove sportelli 'Addio burocrazia' in tutta l'Isola per dare la possibilità a chiunque di denunciare eventuali casi di malaburocrazia. Abbiamo messo su una Commissione siciliana per esaminare questi casi e agire di conseguenza, e abbiamo vinto diverse cause contro i burocrati. Dobbiamo far capire ai burocrati che, così come avviene in tutti gli altri paesi europei, devono stare al fianco delle imprese, aiutarle e non mettere i bastoni tra le ruote. Un'altra cosa importantissima è che i pagamenti effettuati dopo 450 giorni, una volta erano una cosa normale qui in Sicilia. Ma adesso che l'economia ha subito un rallentamento, molti di noi non sanno dove andare a sbattere la testa. Ti rivolgi alle banche ma paghi interessi che erodono i tuoi utili, non puoi investire in tecnologia o strutture logistiche. Noi paghiamo massimo a 30 giorni ma se non ti conoscono, se vieni dalla Sicilia, ti chiedono il pagamento anticipato".

RIFIUTI IN SICILIA la querelle tra i governi

Il piano regionale. Prevede che il materiale non eliminato nei pretrattamenti finisca nei cementifici per produrre energia

Il ministero dell'Ambiente. Prestigiacomo scettica e tecnici perplessi sulla reale possibilità che così parta un ciclo efficace nell'Isola

Scontro su impianti e differenziata

Per il governo termovalorizzatori indispensabili e pura utopia che si raggiunga il 65% di raccolta speciale

ANDREA LODATO

Ogni volta che Napoli si riempie di monnezza, viene riproposto puntuale l'allarme allargato sui rifiuti ad altre zone del paese. E la Sicilia nel rosario delle regioni a rischio c'è sempre. Non tanto per la capienza delle discariche, che al momento reggono l'urto, quanto per i ritardi nel varo del Piano rifiuti, che soltanto da poco la Regione ha spedito alla Protezione Civile per farlo analizzare, valutare e, spera il governo Lombardo, per avere lo sta bene. Non più tardi di una settimana fa da Palermo è stato proprio il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, ad avvertire la Regione, ricordando il netto ritardo con cui il Piano definitivo è stato redatto e spedito alla Protezione civile e tutti i rischi legati al fatto che la Regione ha escluso dal piano ogni ricorso ai termovalorizzatori.

Per la verità dopo i ritardi passati, una bozza di mezzo piano elaborata senza molta convinzione e spedita a Roma, è stato l'assessore Giosuè Marino a prendere in mano il controllo della situazione quando si è insediato in quell'assessorato, e si è così arrivati, grazie al lavoro della commissione incaricata, al piano finale. Spedito al Dipartimento della Protezione civile, appunto, per avere un parere. Di ufficiale ancora non si sa nulla, ma tornano a circolare voci insistenti che darebbero parzialmente bocciato quel piano, proprio per la mancanza degli impianti di termovalorizzazione. Elemento che il Dipartimento, così come del resto il Ministero dell'Ambiente, ritengono essenziali per rispettare le normative europee relative al ciclo dei rifiuti. La Regione, con una decisione che è stata condivisa anche dai movimenti ambientalisti, ha invece del tutto escluso la presenza e l'utilizzazione dei termovalorizzatori, facendo ricorso, come spiega il collega Tony Zermo molto nel dettaglio nell'altro articolo, alla spedizione del materiale che avanzerà

ai pretrattamenti, nei cementifici per la produzione di energia.

Secondo quel che si sa i tecnici della Protezione civile sarebbero orientati a ritenere, anche alla luce di esperienze fatte in altri paesi della comunità europea, che tutto ciò non basti a preparare effettivamente la Sicilia al varo di un Piano che non presenti smagliature già in partenza. Anche nelle parole del ministro Prestigiacomo era sembrato riemergere a Palermo qualche giorno fa un forte scetticismo, al punto che la titolare dell'Ambiente aveva detto: «Abbiamo perso un anno senza avere capito cosa la Regione intenda fare. Per questa ragione, se il piano non ci soddisferà, valuteremo una diversa organizzazione della fase di emergenza. «Noi speriamo, naturalmente, che sia un piano accurato, serio ed europeo. E che preveda gli impianti che devono trasformare i rifiuti in energia. Ce lo chiede l'Europa, altrimenti il piano rischia di essere una burla. Il no agli impianti di termovalorizzazione? Il governatore Lombardo ci deve spiegare perché nel resto d'Europa tutto ciò è possibile e in Sicilia invece no».

Ecco il punto ed il probabile scontro che rischia di andare in replica, quello sul no secco e determinato della Regione a mettere in cantiere e progettare la realizzazione degli impianti di termovalorizzazione e la posizione del governo nazionale che, invece, spinge ancora esattamente in questa direzione.

Del resto il primo piano, ovvero la bozza del piano che la Regione aveva elaborato, era stato bocciato dall'allora capo del Dipartimento della Protezione Civile, Guido Bertolaso, che aveva giudicato deficitario il progetto siciliano proprio per la totale assenza degli impianti.

Oggi si è riaccesa la polemica legata anche alla situazione campana, alle discariche che sono state chiuse dalla magistratura, all'intervento dell'esercito tornato

sulle strade per raccogliere tonnellate di rifiuti. Una situazione che si ripropone puntualmente a Napoli e in alcuni comuni del comprensorio partenopeo e della provincia e che si porta dietro un'altra aspra polemica, anche questa pronta a saldarsi a quella tra Regione siciliana e governo.

E' il nodo della raccolta differenziata. A Napoli l'amministrazione di centrosinistra vanta di aver fatto raggiungere alla città il 20%, mentre l'opposizione obietta che siamo a livelli bassissimi e che questo complica maledettamente il ciclo dei rifiuti e il potere affrontare in maniera risolutiva la questione. Nel piano presentato alla Protezione civile dalla Regione siciliana, praticamente, è proprio la raccolta differenziata su cui si punta per assicurare che il ciclo funzionerà. Ma la cifre indicata è di quelle che fa paura già in partenza, perché la raccolta dovrebbe arrivare al 65% entro il 2015, cioè nel giro di tre anni dal momento in cui, verosimilmente, il piano dovrebbe partire.

La Protezione civile non ci crede, il Ministero dell'Ambiente nemmeno, anche perché sono stati raccolti e aggiornati i dati più recenti che riguardano l'Isola e quel che emergerebbe è che a parte alcuni casi isolati di centri piccoli, al massimo medio-piccoli, nelle grandi città la raccolta differenziata è ancora a livelli minimi. Ma non solo. Viene sottolineato anche dai tecnici che stanno esaminando questi dati, il fatto che pochissimo è stato fatto, anche qui salvo rare eccezioni, per promuovere la raccolta differenziata là dove i Comuni effettivamente l'hanno lanciata. La maggior parte dei cittadini ignora anche che cosa siano le Isole ecologiche, e anche molti tra coloro che lo sanno, non hanno idea di dove si trovino nel loro territorio. Differenziata al 65%? E' l'altro grosso dubbio che rischia di mandare presto di nuovo allo scontro Regione e governo nazionale sul tema monnezza.

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

LA SITUAZIONE

Il piano è in attesa del via libera da Roma

TONY ZERMO

A che punto è il piano rifiuti di cui non si sta parlando più? E' tutto fermo? No, qualcosa cammina. Il piano preparato dalla «commissione dei 5» presieduta dal prof. Federico Vagliasindi e consegnato al presidente Lombardo nella sua veste di commissario straordinario all'emergenza rifiuti, è stato trasmesso a Roma alla Protezione civile nazionale che lo sta valutando prima di passarlo al ministero dell'Ambiente. Resterà com'è, oppure ci saranno dei rilievi che comporteranno ritocchi? Questo al momento non è possibile dirlo, ma è probabile che non verrà modificato e che prima dell'estate possa essere approvato anche a livello ministeriale. Questo è importante perché l'operazione rifiuti scatterà concretamente dopo il benessere definitivo ed è auspicabile che il ministro Stefania Prestigiacomo, che ha criticato la Regione per i suoi ritardi, non cada nello stesso errore e sveltisca l'iter burocratico.

Il piano prevede il 65% di raccolta differenziata entro il 2015 e il 35% di indifferenziata; quest'ultima andrà nelle stazioni di pretrattamento, dove il materiale sarà ulteriormente selezionato e quello non recuperabile verrà preparato alla bisogna e inviato come combustibile solido secondario (css) ai cementifici per la produzione di energia. Gli imprenditori dei cementifici hanno già mostrato la loro disponibilità ad accogliere 200-300 mila tonnellate l'anno, per cui, approvato il piano a Roma, si potrà passare alla firma dei contratti dopo una fase pubblica di «manifestazione di interesse», che scatterebbe entro tre mesi dall'approvazione del piano. E' un sistema che può sembrare complicato, ma che dovrebbe risolvere bene il problema dei rifiuti senza ricorre-

re ai «famigerati» termovalorizzatori che costano troppo e avrebbero presentato rischi di infiltrazioni mafiose.

Alcuni impianti di pretrattamento esistono già, ad esempio a Catania, e altri sono in fase di realizzazione. Questi impianti, come dicevamo, separano ulteriormente metalli, plastica e principalmente organico, che va agli impianti di compostaggio per creare di fatto un materiale che viene utilizzato come copertura in discarica, non è un compost che può essere utilizzato in agricoltura perché si tratta di un residuo di scarto. In sostanza dagli impianti di pretrattamento usciranno o materiali recuperati, o materiale organico da stabilizzare, o combustibile solido secondario, e infine usciranno degli scarti non recuperabili che debbono andare in discarica, ma si tratterebbe di una quota inferiore al 10%. Un impianto di pretrattamento per provincia perché, secondo le normative europee, lo smaltimento dei rifiuti deve avvenire su base provinciale. Si era pensato ad un grande impianto regionale al centro della Sicilia, ma poi l'idea è stata abbandonata perché è stata fatta la scelta dell'autosufficienza su scala provinciale. Questo piano, sia detto per inciso, ha trovato la piena approvazione dell'associazione ambientalista «Rifiuti zero».

Uno dei punti nevralgici è la raccolta differenziata spinta, che può essere fatta porta a porta in alcune zone. Ci saranno varie possibilità: l'utente o mette fuori dalla porta i propri cestelli della differenziata (carta, plastica, vetro, residui di cucina), oppure va a mettere la differenziata negli appositi contenitori diciamo pubblici, oppure ancora, munito di badge, consegna la differenziata nelle aree ecologiche e avrà di conseguenza una riduzione della tariffa. Una notazione:

ogni città, ogni paese deve avere la propria area ecologica, almeno una, ma sarebbe bene pubblicizzarla perché i residenti in genere non sanno nemmeno se c'è e dove si trova. Anche questo può sembrare complicato, ma è solo una questione di abitudine perché in quasi tutta l'Italia fanno così da anni.

Nel frattempo le Ato in liquidazione si stanno trasformando in Srr che per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti faranno degli appalti con le varie ditte. E' evidente che facendo la raccolta porta a porta il numero degli addetti aumenterà. Il problema è che ci vorranno regole ferree per evitare quel che è accaduto in passato quando a causa di scioperi per il mancato pagamento degli stipendi la spazzatura si è accumulata per le strade e attorno ai cassonetti. Nessuno vuole vietare il diritto di sciopero, ma essendo questo un servizio di fondamentale importanza, le astensioni non possono penalizzare la gente e quindi debbono essere ridotte al minimo. Del resto, quando gli stipendi sono regolarmente pagati non ci sarebbero motivi seri di agitazioni sindacali.

In definitiva nel 2012 dovrà scattare la nuova stagione dei rifiuti chiudendo con un passato tribolato. All'inizio il meccanismo potrà stentare, ma dopo il rodaggio tutto dovrebbe andare secondo le aspettative.

Lombardo l'ha inviato alla Protezione civile. Poi passa al ministero. Dovrebbe entrare in vigore il prossimo anno

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

I PUNTI PRINCIPALI

Ecco le linee guida del nuovo piano regionale di smaltimento dei rifiuti.

■ RACCOLTA DIFFERENZIATA AL 65%

L'obiettivo è quello di portare la raccolta differenziata al 65%. Attualmente si aggira intorno al 7-8%. Il sistema di raccolta previsto è un misto di porta a porta e di conferimento volontario.

■ CDR COME COMBUSTIBILE NEI CEMENTIFICI

Il restante 35% dei rifiuti sarà inviato alle stazioni di pretrattamento, dove la spazzatura sarà ulteriormente selezionata. La parte non recuperabile sarà utilizzata come CDR (combustibile derivato dai rifiuti) per i cementifici, sebbene questi stabilimenti abbiano limiti sulle emissioni superiori agli inceneritori. Un 10% finale finirà in discarica. Oggi il 90% dei rifiuti siciliani finisce in discarica.

■ SISTEMA SU BASE PROVINCIALE

La gestione sarà affidata alle Srr (società per la raccolta dei rifiuti), che sorgeranno dalle «ceneri» delle Ato. E saranno una per provincia.

DAL TRAGHETTAMENTO SULLO STRETTO AI TRENI,

LE RICHIESTE DELLA CISL IN UNA LETTERA APERTA

Trasporti, ecco cosa serve in Sicilia

Nella missiva tutte le criticità delle ferrovie. Preoccupazioni sul processo di dismissione di Fs nell'Isola. Subito il contratto di servizio Trenitalia. E il sindacato chiede una cabina di regia sugli investimenti

Un'agenzia di programmazione che sviluppi un piano decennale per gli investimenti coinvolgendo grandi aziende quali Anas e Ferrovie; il potenziamento del servizio di traghettamento nello Stretto di Messina; il mantenimento dei treni a lunga percorrenza. Poi, la firma del contratto di servizio fra Regione e Trenitalia; una politica seria di rinnovo del materiale rotabile; l'ammodernamento e il rilancio degli impianti della manutenzione; la creazione di un polo industriale per la progettazione e costruzione dei rotabili. E ancora, lo sviluppo del traffico merci e il potenziamento infrastrutturale con raddoppio, velocizzazione ed elettrificazione delle linee. La lista delle richieste per rendere il sistema trasporti efficiente, è lunga ed è tutta contenuta in una lettera aperta che la Cisl regionale e la segreteria generale della Fit Cisl Sicilia hanno indirizzato ieri ai sindaci dell'Isola, ai deputati regionali, ai nove presidenti di provincia, ai 45 deputati nazionali eletti in Sicilia, al governo regionale e alle associazioni imprenditoriali e di categoria.

«Sul futuro del sistema dei trasporti pende un grave ritardo», dice il segretario generale Cisl Sicilia, Maurizio Bernava. Che aggiunge: «Chiediamo una programmazione unica affinché Regione e governo nazionale definiscano un accordo di programma vincolando Anas, Ferrovie dello Stato ed enti locali a realizzare, entro i prossimi dieci anni, un sistema integrato di trasporti ferroviario, aeroportuale, di viabilità stradale e trasporto pubblico locale».

Nella missiva, il sindacato elenca le criticità dal punto di vista dell'utenza, dei servizi ferroviari. «La recente modifica della fascia oraria del treno 1936/1938

Palermo-Siracusa-Roma», aggiunge il segretario Fit Cisl Ferrovie, Mimmo Perrone, «ha comportato la forzata interruzione della circolazione dei treni alle 22 con forti penalizzazioni anche sul trasporto regionale oltre al fermo notturno di un'altra nave traghettamento che opera nello Stretto di Messina». Una riduzione, precisa la Fit, che si aggiunge a quella già posta in essere da Trenitalia con l'acorpamento della tratta Sicilia-

Roma (da tre a un convoglio il 1938), che ha comportato il taglio di circa 450 posti treno. Decisioni che, da qui le preoccupazioni del sindacato, confermano l'operazione di dismissione del gruppo Fs in Sicilia (dal 2007, una riduzione del 65% dei treni passeggeri a lunga percorrenza traghettati, percentuale che sale a circa

il 75% nel settore dei treni merci, da tre a 1,5 le navi nello Stretto di Messina). E ad aggravare la situazione c'è anche la riduzione dei treni notte da e per la Sicilia, causa di forti ricadute occupazionali sul settore "accompagnamento notte", correndo il rischio (oggi rientrato) della chiusura dell'unico impianto commerciale siciliano che si trova a Messina attraverso la messa in esubero di 85 lavoratori da parte della Società Servirail New Rest Wagon Lits.

Stessi disagi sul trasporto ferroviario regionale, dove giornalmente persiste la mancanza di materiale rotabile qualitativamente accettabile con conseguenti soppressioni. «L'unica speranza per un rinnovo del parco rotabile», sottolinea Amedeo Benigno, segretario generale Fit Cisl Sicilia, «è la firma del contratto di servizio fra Trenitalia e Regione che dichiara di essere pronta già da tempo ma per aprire il negoziato manca un elemento essenziale: la sottoscrizione dell'accordo da parte del ministero

dell'economia e dei trasporti per definire tempi, modi e soprattutto risorse che erano 121 milioni di euro nel 2009 ma che si sono ridotte a circa 111 milioni».

Sul fronte infrastrutture, ecco le altre richieste della Cisl: la velocizzazione delle principali tratte a binario semplice con riduzione di 30 minuti dei tempi di percorrenza sulle linee Palermo-Messina, Palermo-Agrigento e Palermo-Catania; il potenziamento dei collegamenti con l'entroterra, con la città di Trapani e con l'aeroporto di Trapani Birgi. Investimenti, poi, per circa 27 milioni di euro che potrebbero consentire recuperi di velocità dal 16% al 18%. E ancora, la riforma del trasporto pubblico locale che assicurerebbe la promozione di un sistema di mobilità sostenibile, in coerenza con gli obiettivi di salvaguardia dell'ambiente e di vivibilità delle aree urbane. Ma a preoccupare il sindacato sono anche le difficili condizioni economiche delle aziende di trasporto urbano come Atm di Messina, Amt di Catania, Amat di Palermo, Ast Sicilia. «Non dobbiamo arrenderci, né perdere la fiducia», conclude Benigno, «ma continuare nella nostra denuncia sulla mancanza di guida politica. Per questo, un'agenzia di programmazione che sviluppi un piano decennale degli investimenti a vantaggio dei cittadini, dei lavoratori e della regione, e che coinvolga grandi aziende, quali Anas ed Fs».



Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Il dossier

Addizionali, fisco locale, casa via a tutti i rincari del federalismo

La riforma in Gazzetta Ufficiale. Spuntano nuovi balzelli

ROBERTO PETRINI

ROMA — Il principio era piuttosto semplice: meno spese, meno tasse, cittadini più contenti, più consenso per i bravi amministratori locali. Ma nonostante l'euforia di Bossi, non sarà così: il federalismo in salsa italiana sarà l'occasione per un aumento spropositato della pressione fiscale locale già tra le più alte in Europa.

Fare un primo bilancio è possibile ora che, dopo un iter lungo e tortuoso, i due decreti chiave sono giunti in porto: il federalismo municipale (pubblicato nelle settimane scorse sulla Gazzetta ufficiale) e il federalismo regionale e provinciale, appena firmato da Napolitano e

atteso ad ore sulla Gazzetta ufficiale. Due leggi che arrivano prima delle elezioni ma che non è detto che facciano bene alla maggioranza.

Grazie alle nuove norme i governatori delle Regioni italiane potranno aumentare l'addizionale Irpef, che oggi non può superare l'1,4 per cento, fino al 2,1 per cento nel 2014 e al 3 per cento nel 2015 (si salveranno solo i redditi sotto i 28 mila euro lordi). Solo in zona Cesarini si è evitato uno «scongelo» fin da quest'anno.

Se per quest'anno l'intervento delle Regioni è stato fugato, i Comuni avranno invece il disco verde: le nuove leggi federali prevedono che fin dal 2011 i circa 4.000 comuni che attualmente hanno adottato una addizionale inferiore allo 0,4 per cento potranno aumentarla nella misura di uno 0,2 all'anno per un biennio. Dal 2013 tanalibera tutti: tutti i Comuni che sono sotto potranno raggiungere lo 0,8 per cento.

La sventagliata di aumenti presenti e futuri non finisce qui. Se ne parlerà nella prossima legislatura, ma la norma è già in vi-

gore: dal 2014 entrerà in vigore l'Imu, imposta municipale unica, che di fatto sostituisce l'Ici e che sarà fissata al 7,6 per mille del valore catastale di una abitazione. L'Imu sarà più alta del 7 per mille dell'Ici ma comprenderà anche l'Irpef sul possesso della seconda casa. Lo scambio converrà ai contribuenti? Certamente non a tutti, perché i sin-

daci avranno la facoltà di portare l'aliquota fino al 10,6 per mille. Senza contare artigiani, commercianti e professionisti: oggi sono esenti dall'Ici al 50 per cento sui fabbricati strumentali ma dal 2014 dovranno pagare interamente l'aliquota Imu.

Tutto qui? No. Il federalismo apre la strada ad una serie di tasse locali nuove di zecca. La tassa di soggiorno, ad esempio, contestata duramente dagli albergatori, andrà da 1 a 5 euro a notte

ed è già in vigore. Potranno utilizzarla tutte le località turistiche, ma anche i Comuni che, pur non avendo mai visto un turista, decideranno di consorzarsi con la vicina località balneare.

Dietro l'angolo, esplicitamente prevista dalla legge federale, c'è anche la tassa di scopo: non è una invenzione di Berlusconi e Tremonti, nacque con il governo Prodi. Tuttavia in quella versione i Comuni potevano

imporre una maggiorazione dell'Ici dello 0,5 per mille ma se l'opera non veniva realizzata entro due anni la tassa doveva essere restituita al contribuente. Oggi, al contrario, il tempo che viene concesso alla pubblica amministrazione per completare l'opera è assai generoso: 8 anni, ben più di un mandato di un sindaco.

Anche le Regioni avranno la propria tassa di scorta: potranno applicare tributi su basi imponibili non soggette ad altre imposizioni. Chi rischia? Se si

escludono caminetti e finestre, si può pensare a tasse sulle abilitazioni professionali o sul passaggio di cavi elettrici e condotte. Ci sarà lavoro per le Commissioni tributarie e, forse, per la

Corte costituzionale. Intanto il cittadino dovrà pagare.

Il federalismo fa la respirazione artificiale anche alle Province che gran parte dello schieramento politico giura di voler abolire. A fare da donatori di sangue sono gli automobilisti: la legge prevede aumenti dell'Imposta provinciale di trascrizione di un veicolo, nuovo o usato, al Pra (il pubblico registro automobilistico) che arriveranno, in alcuni casi, fino al 600 per cento. Una norma che ha scatenato la protesta di pezzi importanti del nostro mondo produttivo come i costruttori di auto dell'Anfia e dell'Unrae e una serie di interrogazioni parlamentari del Pd. Come se non bastasse, sempre a sfavore dell'automobilista e a favore delle casse delle province, aumenta la tassa assurda che paghiamo sulle polizze Rca auto che oggi è pari al 12 per cento e che potrà essere elevata fino al 15 per cento.

L'Italia federale rischia di essere un'Italia delle tasse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

**IRPEF COMUNALE**

Disco verde fin da quest'anno all'aumento dell'addizionale Irpef comunale. Potranno farlo i Comuni che attualmente sono sotto la soglia dello 0,4%

**L'IMU, LA NUOVA ICI**

Sarà del 7,6 per mille ma i sindaci potranno portarla fino al 10,6 per mille. Comprenderà l'Ici, che oggi ha un tetto del 7 per mille, e l'Irpef sul possesso della seconda casa

**TASSA DI SCOPO**

Servirà per finanziare opere e infrastrutture e peserà fino allo 0,5 per mille sull'Ici. Potrà essere restituita se l'opera non decolla, ma il periodo di prova dura 8 anni

**TASSA DI SOGGIORNO**

Già in vigore da quest'anno potranno applicarla i Comuni turistici e si pagherà da 1 a 5 euro per ogni pernottamento. Ne potranno beneficiare anche i Comuni non turistici che si consorziano

IRPEF REGIONALE



IRPEF REGIONALE
L'addizionale regionale Irpef potrà aumentare a partire dal 2018. Il tetto massimo, oggi all'1,4%, arriverà al 2,1% nel 2014 e raggiungerà il 3 per cento nel 2016



TRIBUTI REGIONALI
Le Regioni avranno a disposizione nuovi tributi che potranno applicare su basi imponibili inedite: concedite, cavi, abilitazioni professionali e così via



IRPEF REGIONALE



IRPEF SULLE AUTO
È previsto l'aumento, in alcuni casi fino al 600 per cento, della Tassa provinciale di trascrizione di Prato (Pt) delle vendite di auto nuove e usate da concessionari e saloni



TASSA RC AUTO
La tassa provinciale sulla polizza per la responsabilità civile per le autovetture potrà aumentare dall'attuale livello del 12 per cento fino al 16 per cento

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

«Fui truffato da Dell'Utri»

«I soldi dati ai politici non servivano per ottenere appalti, ma per potere lavorare senza rallentamenti burocratici. Non ho mai estorto denaro ai miei dipendenti, né ho creato fondi neri». Sono queste alcune delle frasi che l'imprenditore nisseno Pietro Di Vincenzo ha pronunciato ieri durante il suo esame, nel processo che lo vede imputato per estorsione a danno dei suoi dipendenti, intestazione fittizia di beni e per il possesso di un fonogramma della Guardia di Finanza contenente l'elenco dei beni che dovevano essergli sequestrati. Di Vincenzo, vestito con un elegante completo blu e camicia a righe, è rimasto sul pretorio per quasi 7 ore davanti ai giudici del Tribunale (presidente Giacomo Montalbano, a latere Carla Aurora Valenti e Valerio Sasso).

Il fonogramma della Guardia di Finanza. La deposizione dell'imprenditore è iniziata con la vicenda del fonogramma della Guardia di Finanza che fu trovato nel sottoscala di una delle ditte della "Di Vincenzo Spa". «Questo fonogramma mi venne consegnato in ospedale da don Pippo Magrì - ha detto Di Vincenzo - ero lì per prendermi cura di mia madre che era ricoverata. Mi venne dato il giorno prima che mi venissero sequestrati i beni e non è certo servito per evitare le misure di prevenzione. Infatti pochi giorni prima avevo persino stipulato degli atti per l'acquisto di alcuni beni e non l'avrei fatto se avessi sospettato il sequestro dei beni. Non chiesi a don Magrì come si fosse procurato quel documento, anche perché credo che non me l'avrebbe detto; è stato mio insegnante di religione. Conosceva professionisti, componenti delle forze dell'ordine, politici e così via. Ritengo che mi diede il documento per aiutarmi visto che, essendo il mio padre spirituale, gli avevo più volte detto di sentirmi al centro di una persecuzione giudiziaria».

Le dazioni di denaro ai politici. «Il denaro che davo ai partiti e ai singoli politici - ha proseguito Di Vincenzo - non serviva per ottenere appalti. L'aiuto della politica arrivava successivamente, dopo che mi aggiudicavo correttamente gli appalti. Grazie alla politica riuscivo a non avere rallentamenti nella stipula dei contratti, nell'erogazione di fondi e in tutte quegli aspetti di carattere burocratico».

Di Vincenzo ha poi parlato delle difficoltà che avrebbe avuto dopo che smise di pagare i politici: «Dal 2002 in poi non ebbi contatti con la politica e iniziarono i problemi. Ricordo che la mia ditta si aggiudicò un appalto per un servizio dell'Ato idrico di Enna. Questo verdetto, ritenuto valido da una commissione fatta di persone di estrema competenza, fu ribaltato dopo la nomina di un commissario il quale sostenne che la nostra offerta era peggiore di quella di una ditta romagnola. Questo commissario era un tale Serafino Cucuzza di Leonforte, so che era vicino al Pd e ad un'azienda collegata a quella che era stata giudicata più idonea della mia. Non ho mai avuto interessi per l'Ato idrico di Caltanissetta, Agrigento e Gela, che erano ritenuti dal Ministero del Bilancio i peggiori d'Italia. A Gela poi non ne parliamo, visto che nessuno pagava le bollette».

«Non ho mai estorto denaro, Dell'Utri si appropriò dei soldi della ditta». Pietro Di Vincenzo, rispondendo ai pubblici ministeri Alessandro Aghemo e Giovanni Di Leo e agli avvocati difensori Mirko La Martina e Rosario Di Proietto, ha negato di avere estorto denaro ai dipendenti, anche se ha ammesso che questi ultimi restituivano parte dello stipendio versato in busta paga. «Questo aspetto della restituzione del denaro era stato pattuito fin dai tempi in cui la ditta era guidata da mio padre - ha spiegato l'imprenditore - ma non è mai stato imposto come una sorta di estorsione. Se il dipendente avesse rifiutato non sarebbe successo nulla, ma ripeto, la cosa veniva concordata al momento dell'assunzione, c'era piena fiducia fra me e i lavoratori. In merito ai conti correnti non indicati in bilancio posso dire che furono gestiti completamente da un mio ex dipendente, Michele Dell'Utri. Io non ero a conoscenza della loro esistenza. Si trattò di uno stratagemma dello stesso Dell'Utri che, in questo modo, si appropriò di diversi milioni di euro della "Di Vincenzo Spa"». Questa dichiarazione ha però suscitato le perplessità del presidente Giacomo Montalbano, il quale ha detto: «Mi sembra strano che lei, conosciuto come una persona che sta attento al centesimo, sia riuscito a farsi fregare sotto il naso cifre di questo tipo». Gli ex dipendenti Michele Dell'Utri e Lucio Quintino Cancemi sono parte civile con gli avvocati Massimiliano Bellini, Emiliano Michelutti, Boris Pastorello e Alberto Salpietro.

I libretti al portatore, le banche e la ma-

fia. Un altro aspetto su cui si è soffermato l'imputato riguarda i libretti al portatore che sarebbero stati aperti in alcune banche a nome di dipendenti dell'impresa per creare, secondo l'accusa, fondi neri: «I soldi dei libretti erano di mia madre che li "accucciava" (metteva da parte) e poi voleva metterli in banca per i miei figli. Li aprivamo a nome di dipendenti per mascherare il fatto che appartenessero a me; era uno stratagemma che usava già mio padre perché veniva sottoposto a estorsione dalla mafia. E lo stesso è accaduto a me tanto che scrissi all'allora prefetto Ferri, il quale mi rispose che le forze dell'ordine non avevano abbastanza mezzi e uomini per la mia tutela. I libretti al portatore li ho distrutti ritenendo che ciò non avrebbe comportato la perdita delle somme, con le quali non ho mai fatto operazioni bancarie. A Caltanissetta ho conosciuto tutti i direttori del Credito Siciliano che si sono succeduti negli anni, l'amministratore delegato, il dott. Negrini.

Ho avuto rapporti con il dott. Giuseppe Di Vincenzo, che non è mio parente, il quale era un funzionario della banca Sant'Angelo». **«Ho venduto regolarmente "Novacotruzioni" a Sirugo».** Di Vincenzo ha anche detto di non avere ceduto fittiziamente ai Sirugo di Siracusa la "Novacostruzioni", ditta che si occupava dello smaltimento dei rifiuti: «Si è trattata di una vendita regolare, conosco Sirugo da molto tempo; dopo la vendita della ditta ebbi contatti con lui per aiutarlo a riprendere l'attività e per questo incontrai Santo Mirisola della "Nissambiente", che era un mio ex dipendente». A fine mese i difensori completeranno il controesame del loro assistito.

VINCENZO PANE



L'ingegnere Pietro Di Vincenzo è detenuto da un anno

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

L'ing. Pietro Di Vincenzo ribalta le accuse e punta il dito contro il suo ex dipendente che si sarebbe appropriato di parte dei fondi della sua società

«Il fonogramma della GdF sul sequestro dei beni mi fu dato da don Pippo Magrì, mio padre spirituale»

«Le somme dei "libretti al portatore" erano i risparmi di mia madre e destinati ai miei figli»

in breve**SELEX COMMUNICATIONS**

Esuberò di 13 lavoratori. L'Ugl: «Chiediamo chiarezza»

«Siamo molto preoccupati per il destino dei lavoratori della Selex Communications di Catania, azienda di Finmeccanica», lo dichiara il segretario regionale dell'Ugl metalmeccanici Sicilia, Luca Vecchio. A seguito della nuova ristrutturazione aziendale che prevede un esuberò di 13 unità, i lavoratori denunciano l'ennesimo ridimensionamento del centro di eccellenza della Selex che si occupa della ricerca e sviluppo della comunicazione satellitare. «Inoltre, continua Vecchio, la preoccupante delocalizzazione delle attività di customer service, ingegneria e acquisti aumenta l'incertezza sul futuro occupazionale degli ottanta tecnici siciliani, che in questi anni attraverso il ricorso alla CIGS sono stati i più penalizzati. Chiediamo - conclude il sindacalista - chiarezza sulla mission aziendale del sito di Catania e l'intervento delle istituzioni per fermare un processo di desertificazione industriale che colpisce gravemente la Sicilia».

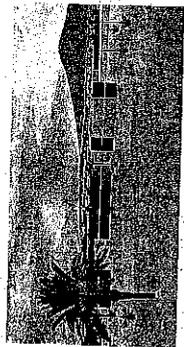
PROPOSTA DI DELIBERA DALLA GIUNTA AL CONSIGLIO Progetto Stella Polare del Pua la decisione rinviata a domani

Per la conferenza del capigruppo ha esaminato la proposta di delibera inviata dall'amministrazione che si riferisce all'istanza sul Pua Pua della ditta Stella Polare che chiede l'approvazione del piano attuativo. Il capigruppo, in merito alle considerazioni finali del dirigente della pianificazione urbanistica e progetti speciali, che chiede al Consiglio di non accogliere l'istanza hanno deciso di rinviare la decisione per una riunione allargata alla direzione Urbanistica e all'Avvocatura comunale per capire il modo di operare prima di procedere all'esame della delibera.

La richiesta conclusiva della proposta di delibera ha suscitato non poche perplessità tra il capigruppo contrari a quella che considerano una sorta di operazione scorrettezza dell'amministrazione. «Non capiamo a questo punto i motivi del passaggio consiliare - ha spiegato Sario D'Agata, capogruppo Pd - Non capiamo in base a quale norma il Consiglio deve pronunciarsi visto e considerato le conclusioni della direzione Urbanistica. A questo punto sembra difficile che il Consiglio possa procedere con la variante perché nessuno, almeno questo era l'orientamento di ieri, sarebbe disposto ad avallare scelte senza il supporto degli uffici competenti che pongono perplessità sull'operazione».

L'amministrazione, nella delibera, attraverso i responsabili urbanistici, elenca i due punti nei quali l'istanza è per loro scabiosa. 1) L'istanza non è accompagnata da atto negoziale con cui i proprietari dell'intero comparto assumono gli impegni che solo i proprietari dei suoli possono assumere in ordine alla realizzazione delle opere previste. In altre parole - si legge ancora - il progetto non ha l'adesione di tutti i proprietari. E più in particolare non è stata documentata la costituzione del consorzio. 2) Il progetto presentato da Stella Polare, non essendo conforme allo strumento urbanistico di riferimento, perde la natura di Piano attuativo per configurarsi invece come variante allo strumento urbanistico ad iniziativa privata. Secondo il vigente quadro normativo la predisposizione di un atto di pianificazione in variante è espressione del potere esclusivo di pianificazione dell'ente. Ne consegue - conclude la delibera - che la Stella Polare, in quanto soggetto privato, non risulta legittimato a proporre un Piano in variante. Da quella conclusione a non accogliere l'istanza, scrivendo, però, al contempo che l'adozione dell'atto conclusivo del procedimento è da attribuire al Consiglio comunale. La società Stella Polare si è riservata di «rendere pubbliche le ragioni che dimostrano l'infondatezza e la parzialità della visione degli uffici».

G. BON.



LA NOSTRA INCHIESTA. Nico Torrini e la posizione di Federalberghi sui bandi per il turismo «Recuperare, non costruire ex novo»

ANDREA LODATO

Agli operatori turistici catanesi il bando che mette in circolazione risorse per 125 milioni di euro da utilizzare per il recupero di strutture che implementano il patrimonio già esistente, attraverso la riqualificazione di edifici storici, piace naturalmente molto. Ma, spiega subito il vice presidente nazionale di Federalberghi, che è anche presidente regionale, Nico Torrini, bisogna che nessuno pensi di utilizzare quel bando per fini e scopi che, anziché dare una mano al turismo, ne compromettano gli equilibri sempre piuttosto precari.

«Siano favorevoli sì, certamente, all'attuazione di questo bando che do-



rebbe consentire di dare ossigeno al turismo attraverso una serie di interventi che, dice testualmente il bando, dovrebbero servire ed essere utilizzati da alberghi, motel, villaggi albergo, residence turistici, esercizi di affittacamere, case ed appartamenti per vacanze, case per ferie, ostelli per la gioventù, rifugi alpini, aziende turistico residenziali e turismo rurale. Un lungo elenco di attività che, attenzione dice chiaramente il bando, devono già essere presenti sul territorio. Non c'è, infatti, la possibilità di costruire nuove strutture ex novo».

«Chi dobbiamo utilizzare l'opportunità per migliorare le strutture ricettive, perché già la percentuale di occupazione delle strutture esistenti si ferma al 20% e non c'è alcuna possibilità di mettere su altre strutture inserendosi in questo tessuto socio-economico».

Federalberghi, del resto, queste cose le ha dette e ripetute già a tutti gli altri interlocutori che seguono da vicino la storia di questo bando, con confronti che a tratti sono stati anche spigolosi, ma, di sicuro, senza ipocrisie.

«Per noi è fondamentale che si realizzi un progetto che riqualifichi e recuperi strutture già esistenti. Speriamo, da questo punto di vista, che ci siano già progetti pronti da presentare prima che scadano i termini del bando. Sappiamo che molti nostri associati, molti operatori del settore sono pronti a scommettersi su questo fronte, anche perché si tratta della prima legge che offre questi finanziamenti dopo la 419 di

cinque anni fa. E gli imprenditori vogliono anche lavorare seriamente, evitando quel che è accaduto in passato, quando molte somme sono state restituite al niente per difetti di progettazione, per impossibilità di onorare la parte di cofinanziamenti ed altre problematiche».

Ma che cosa dice esattamente questo bando e perché si potrebbe essere indotti ad equivocare? Il bando parla espressamente di azioni da avviare per l'attivazione, la riqualificazione e l'impiego dell'offerta ricettiva locale e delle correlate attività di completamento, da realizzarsi nelle aree a vocazione turistica, mediante ricompravente e/o riqualificazione del patrimonio immobiliare già esistente, con particolare riferimento ad edifici storici e di pregio situati nei centri storici, nei borghi marinai, ed agli edifici della tradizione rurale.

E' su quel punto che parla di "attivazione" di nuove attività ricettive che bisogna stare attenti, perché nel bando dieci righe più sotto, è spiegato cosa si intende per attivazione: «Si definisce attivazione il programma che attraverso la riqualificazione del patrimonio immobiliare esistente, realizza una nuova struttura produttiva».

Insomma la struttura deve esserci già e deve essere riqualificata.

«Aspetto fondamentale - insiste Torrini - perché è sulle strutture già attive che bisogna puntare, non su ulteriori posti letto, non su trasformazioni di attività ricettive di qualunque tipo di struttura. E il bando, aggiungerei, non prevede né nuove edificazioni né aumento di cubature».